

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

280

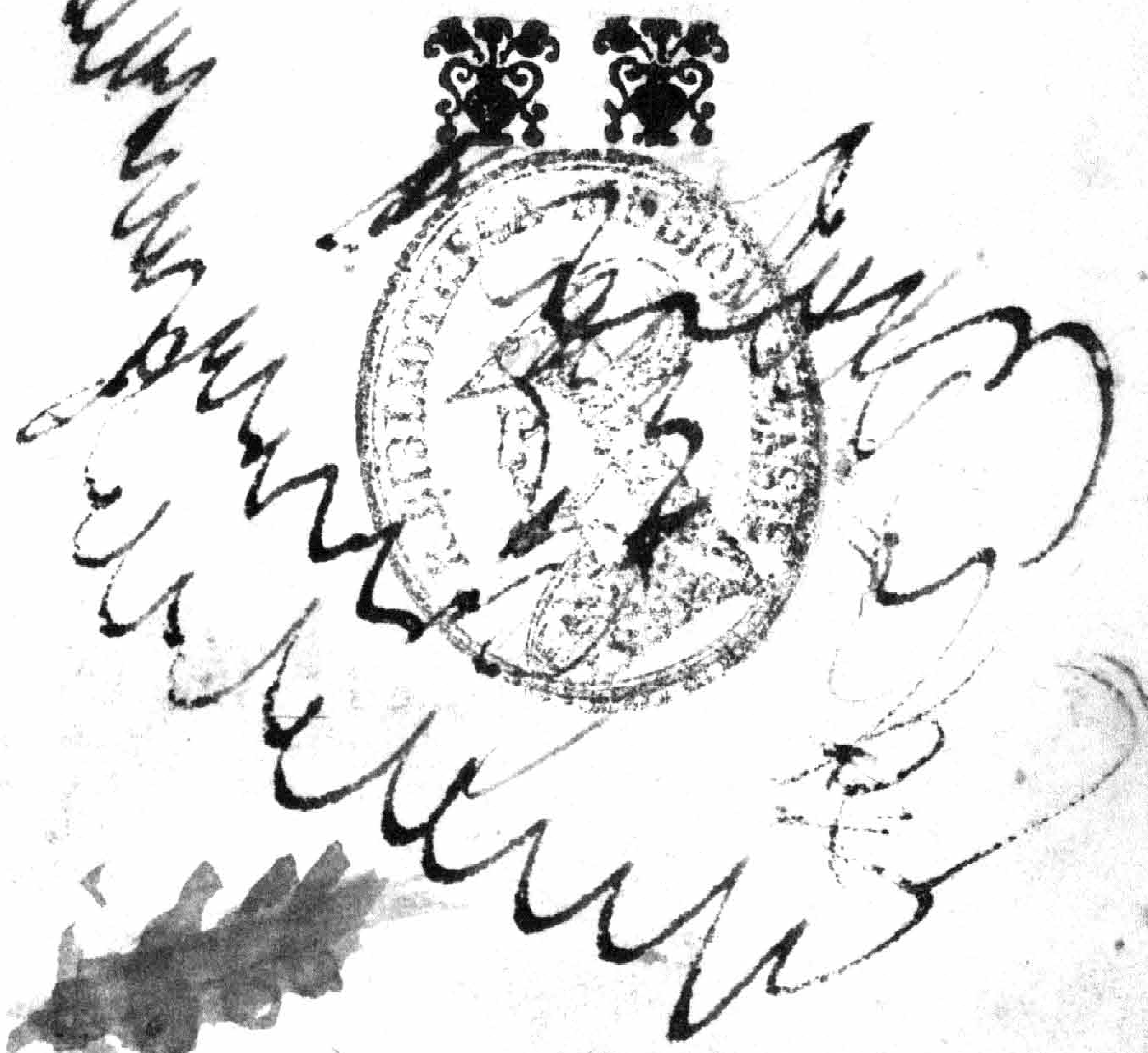
MILANO

BRAIDENSE

2316

ERCOLE

EFFEMINATO.



ERCOLE

EFFEMINATO.



ERCOLE

EFFEMINATO

Dramma del Sig.

DOTTOR ALMERICO

PASSARELLI,

Da rappresentarsi nel Palagio
grande di Bergamo,

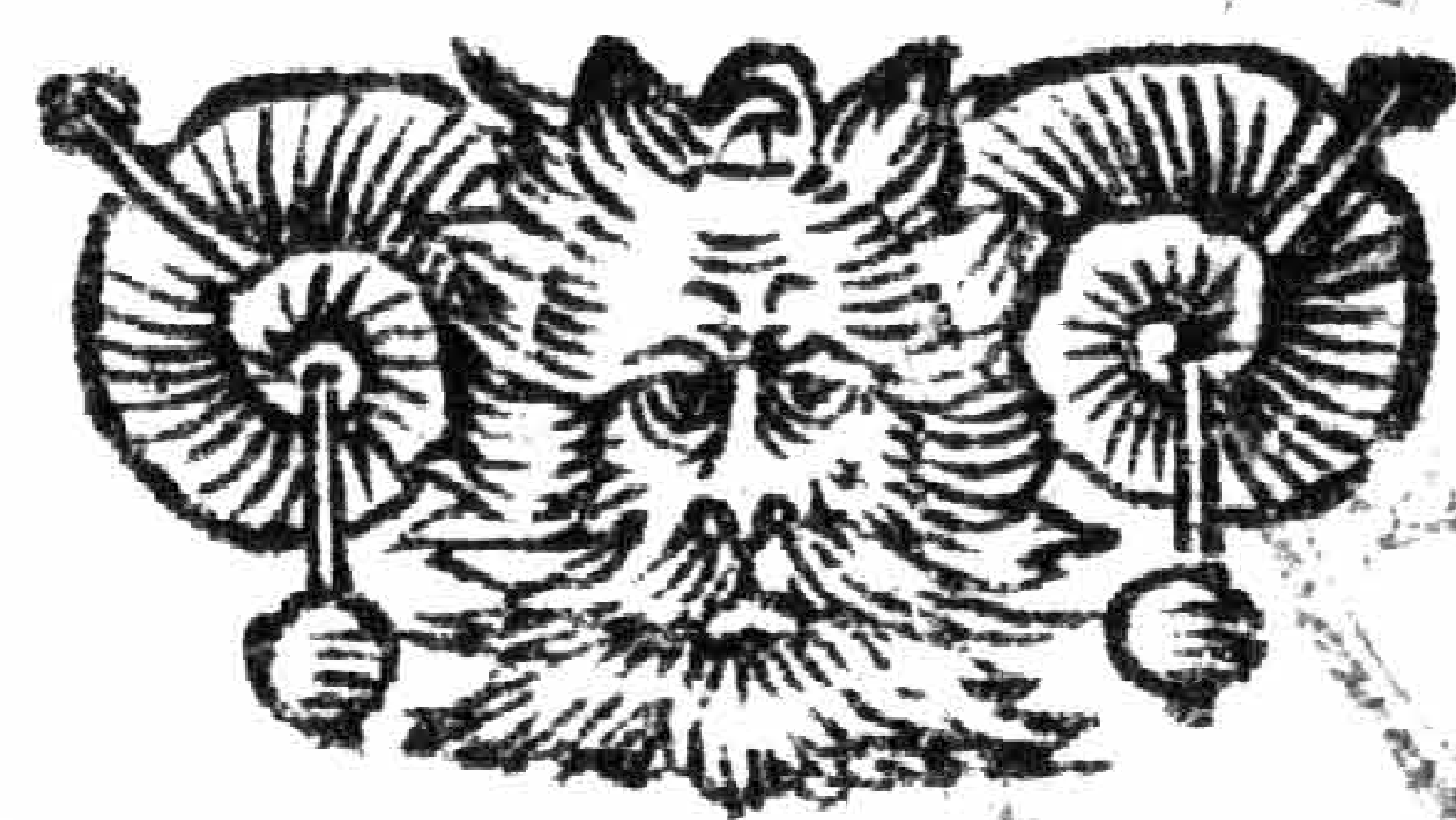
Posto in Musica dal Sign.

D. MAVRITIO CAZZATI.

Dedicato dal medesimo

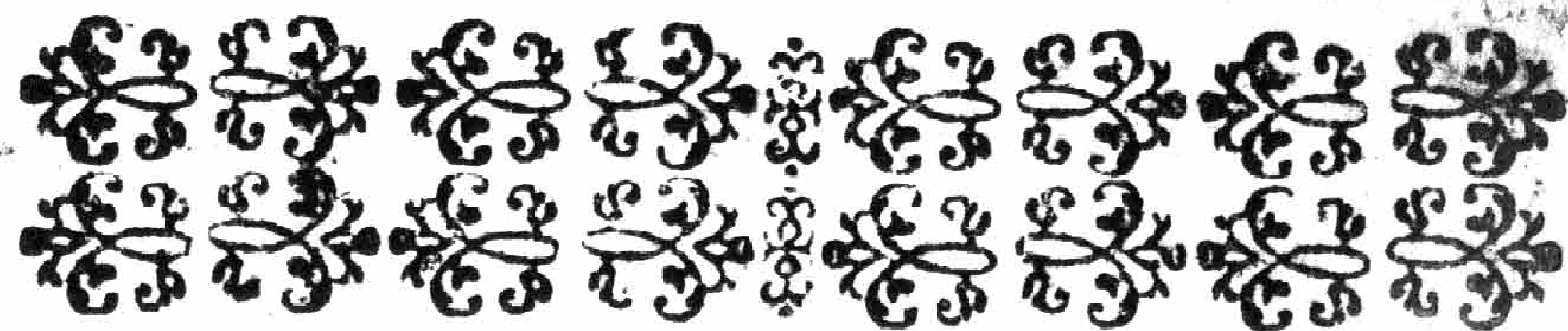
ALL' ILLVSTRISS. SIG.

FRANCESCO
MORONI.



In Bergamo, Per Marc'Antonio Roffi.
Con licen^{za} de' Superiori.

1654.



ILLVSTRISS.^{MO} SIGN.^{RE}
Sig.^r e Patron Col.^{mo}



 OTTO gl' auspicj
del nome di V. S.
Illustriß. esce questo
Dramma alla luce, mentre
lontano dal proprio Genitore, non
poteua trouar ombra più fauo-
rita, per ricourarsi, quãto quel-
la del di lei Moro; e ben anco
vino sicuro, che lo stesso Autore
anderà di tal' elezione baldar-
roso, veggendo le sue opre op-



poggiate à così generoso Tutela-
re; com' io pure potrò celebrare
la Fortuna, che m'habbi quest'
occasione somministrato di ma-
nifestarmi con qualche esteriore
contrasegno quel riuerente serui-
tore di V. S. Illustriss., qual
fin da principio, che venni à
Bergamo me gli consacrai con
l'interno. L'opera è fatica d'una
delle più felici penne della no-
stra Italia; ond' io, perche com-
positione così degna non pera,
mà dall' ingiurie del Tempo
eternamente si preferui, à V. S.
Illustriss. ossequente la dedico.
Si compiaccia dunque fissarli
sopra benigno lo sguardo, &

con

con non isdegnar la mia profon-
tuosa confidenza render l'ani-
mo mio nelle sue sodisfazioni
quieto, mentre sempre anhelan-
te ad ispressioni di riuerenza
maggiore con humil bacia ma-
no miraffermo di V. S. Illustriss.

Ante

Deuotiss. & Obligatiss. seru.

Mauritio Cazzati.

Bergamo li 2. Genaro 1654.

PERSONAGGI.

AMORE,
BELLEZZA, } Prologo.
VALORE.

ORALDO Cortigiano.

LAIDA Vecchia.

ONFALE Regina di Lidia.

HERCOLE.

MERCVRIO.

ALCESTE. } Pastori.

NISO.

CELINDA Dama di Corte.

SILLO Paggio della Regina.

EVRIPE Sacerdote.

ALLOTIIA

La Stena si rappresenta in Lidia.

OMA

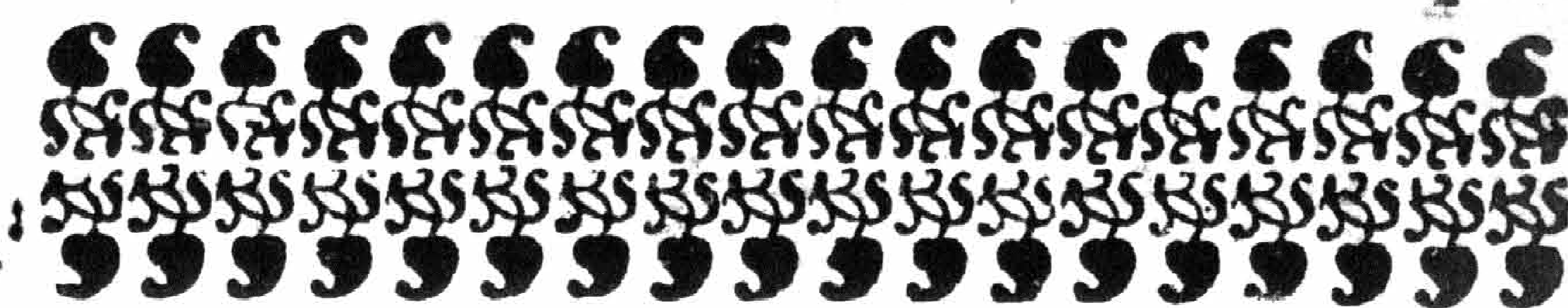
ER-

ERRORI.

Carte.	Verfo.	Errori.	Correttioni.
2.	9.	fanciulla	fanciullo,
4.	24.	è l'impero	à l'impero.
11.	4.	fatta	fatto.
21.	3.	ch'al fuo	ch'al fuol.
23.	7.	fuggian	fuggiam.
24.		<i>Oraldo, Laida,</i> <i>Niso.</i>	<i>Oraldo, Laida,</i> <i>Niso, e Ercole.</i>
32.	1.	forsen.	forsenato.
36.	24.	Di amplexi	D'amplessi.
38.	24.	adorata	dorata.

AL LETTORE.

SE t'incontri nelle parole Adorare, Fato, Idolo, Paradiso, Deità, & in altre simili, riceuile con sentimento dà Poeta, e non dà Christiano. Viui felice.



AMORE. BELLEZZA.
VALORE.

P R O L O G O .

Val.  Iei inuitti seguaci,
Sì, sì, che à voi ne
vegno,
Mentre stāpo col pie-
de orme di sdegno,
Premo di genio vil timide paci.
A me intrepido, e forte
Ruota sù la sua sfera
I miei fulmini Marte, in mano à
Morte;
Io con vampa guerriera
Sin dal Scitico giel frà le pruine
Accendo odij, e ruine.
Sin doue nasce il Sol frà rose, e
gigli.
Con mortali pallori,
Porto i miei lāpi à seminar perigli
Sin ne l'ocaso, ò ne l'australe al-
bergo,

A Entro

PROLOGO

Entro flutti di sangue
Rotte mura, arse membra affon-
do, e mergo.

Di suiscerata gente
Sopra stuolo, che langue
Tragge eterni natali à me Valore,
Il trionfante Honore.

Amore, che vola.

E come hoggi mi porto
Ad incontrar Soldati.

Val. Oh là ferma fanciulla, ò che sei
morto.

Am. Costui, che fauellando
Con l'aprir della bocca
Hora vccidermi pensa,
Certo è vn brauo da mensa.

Val. Mi schernisci orgoglioso?

Am. Caporal valoroso
Tua pietà mi perdoni.

Val. Indiscreto ragioni:
China il capo superbo
A riuerirmi il piede.

Am. Diuoto il cor ti serbo,
Ed al tuo fero ardir, se porgo fede,
Ben sei brauo in credenza.

Val. Di te gioco mi prendo,
Ch'anima de' fanciulli è l'insolēza.

Am. Il tuo valor comprendo.
De' Soldati tuoi pari, ò quanti, ò
quanti Si

PROLOGO.

Si cuopron di cimieri,
Barbari ne l'aspetto,
Mètte che nel fuggir sono corsieri,
E allo scāpar son cauaglieri errāti.
Con martiale affetto
De le battute mura
In vece d'accostarsi allo sperone,
Veloci nel fuggir batton la scarpa,
Così la lor fortezza è più sicura.

Val. Ancor t'odo ò fellone?
Quella lingua si carica
Di scelerati accenti io non recido?

Am. Io me ne rido;
Se ben tua mano
Non cala in vano,
E ben s'adatta,
De la lama non già da fame tratta
Forma strage, e ruina,
Con sue punte di piatto à la cucina.

Val. Trema, sono il Valore,

Am. Ardi, ch'io son l'Amore.

Val. Pur troppo ti conobbi, ò prole in-
degna

De l'otio vile, e di codardo affetto.
Se dunque Amor tù sei,
Parti Remora infasta à pensier
miei.

Am. Menti, ch'in regio petto
Sù la sfera del core Amor sol regna.

PROLOGO.

Val. Non hà genio da forte,
Chi timido sostiene
Sotto sferza seruil le tue ritorte,

Am. Mostro sei tù de l'Africané arene
Nemico à la natura.

Val. Ogni gloria immortale
De la tua fiamma il sozzo fumo
oscura,
Suenà il nobil honore
La punta del tuo strale.

Bellezza in machina.

Qual d'Amore, e Valore
Odo strane contese
Ne la vostra discordia, ah che tro-
u'io

Al pregio mio l'offese.
Io ministra d'ardire
Armo sù l'occhio i lampi,
E trà schierati campi
Sopra il foco d'amore accendo l'ire,
Io de l'horride squille
Al rimbombo funesto
Ben mille applausi appresto
Al valor che trionfa in due pupille.
Io pur con ciglio arciero
Sò diffender le paci.

Di Cupido è l'impero
Co'l soaue mio labro inostro i baci.
E Valor, & Amor da me si prezza,

Tutto

PROLOGO.

Tutto poss'io Bellezza.

Aria. Dunque sì
A mie lodi
S'annodi
A l'ardire Cupido in questo dì.

Per me
D'Amore,
E Valore
Si stringa la fè.
Inuitti Numi à voi, cui tutto cede
Supplicante il mio cor questo ri-
chiede.

Amore. e Valore. Aria.

A bellezza, che prieghi
Nulla nulla si nieghi,
In questo dì
A gli strali d'Amore
Le punte del Valore
Per radoppiar trofei Bellezza vnì.

Val. Mà congiunti da noi dimmi che
brami?

Bell. Ch'Alcide adori, & ami.

Am. Alcide auuezzo ad isbranare i mo-
stri

Da vn mostro di beltà vinto mi
ceda.

Bell. E di me resti preda

Val. Il mio campion più forte? ò que-
sto nò.

A 3

Am.

Am. Con questa mia face.

Bell. Con nodo tenace

Fia preso.

Am. Io prigionier l'accenderò.

Val. Ch'Alcide mi sia infido

Di voi folli mi rido.

Am. Stia ne l'opra la proua.

Val. Da voi partir mi gioua,
Poiche vincer superba ogn' vno
fuole

La donna di parole.

Bell. Suanisce in questo luoco,
Il fumo di costui dal nostro foco.

Am. Et io giuro costante
Render Alcide effeminato amante.

Il fine del Prologo.



ATTION PRIMA.

SCENA PRIMA.



Laida Vecchia. Oraldo Cortegiano
vestito da villano.

Oral. **I**N habito villano
Come farassi ambascia-
tor ciuile

Vn lindo cortigiano?

Laid. Rinegar le creanze à l'occasione,
E pur l'vfato stile
Di chi spesso piacer vuole al patro-
ne

Frà l'ombre più romite
In vesti ignote à ricercar ne vola
Il sospirato Alcide,
E con brieue ritorno
Onfale tù consola.

Oral. Pria che nel mar cada stancato il
giorno,

Tù la risposta attendi.

Laid. Il tutto à te si fide.

O come ben l'intendi:

8 *ATTION PRIMA.*

Così faccia chi puole,
Sia mezzano in amore,
Chi ridotto à l'estremo esser non
vuole.

Vanne Oraldo : per te di Regio
core,

Di già son pronti i doni.

Oral. Laida il Ciel tel perdoni

Aria. Ch'io seruo di ruffiano vn mese
gl'è,

E pur chiuso l'erario

La Regina hà per me,

Nel trattare m'ingegno

Co'i salì dell'ingegno,

E nò trouo giamai p me il salario,

Troppo troppo così

Si costuma hoggidì,

Mà d'inuecciar giamai non hò
timore,

Mentre scorgo esser vero;

Che mai fornisce il mese al serui-
tore.

Laid. Sei d'ingegno leggiero.

Oral. Et il peso dell'oro io pur vorrei.

Laid. Parti, torna, e poi spera à i detti
miei.

Al giardino m'inuio.

Oral. Vn'asino di Corte

Aria. Mi produsse la sorte,

E

SCENA PRIMA.

E frà l'herbe

Sempre acerbe

De la spene

Cerco il bene;

Mà in tal pastura

A mie ruuine

Temo vn bastone al fine,

Se di trattar amor l'arte mia dura.

SCENA SECONDA.

Sillo Paggio in habito da Cacciatore.

Aria  Vrioso è ogni fanciullo
Di saper ciò che si fa,
Io per me prendo tra-
stullo.

Di spiare hor quà, hor là.

In questa verde età

Del piacer godo ogni frutto

Mentre ch'entro per tutto:

1. La Regina hà vn certo humore,
Che la tiene, e mesta, e oppressa
Dicon egli è il mal d'amore
Onde hà il cor fuor di se stessa.
O che pazza fantasia

Più diletto è il far la spia:

2. Tutto vedo, e tutto dico
La Regina m'accarezza

A

s

Che

10 *ATTION PRIMA.*

Che da grandi in volto amico
Chi ben spia solo s'apprezza.
3. Vuol ch'io resti quì d'intorno,
E mi finga Cacciatore,
E poi forse vn viso adorno
Ella vccella à tutte l'hore.
Vuole, che offerui, e miri
Que posa, ò s'aggiri
Alcide, e pur costui in se non hà
Nè vezzi, nè beltà,
Egli è irsuto, e schifoso,
Forse forse che l'ama,
Perche vn'huomo ella brama
Ben gagliardo, e peloso.
Colui che in mento
Peli non hà,
Con suo tormento
Da le donne non troua vnqua pietà;
Mà se grande io diuerro
Sò ben io quel che farò.

SCENA TERZA.

*Niso. Alceste. Pastori, e Cora di
Pastori taciti.*

Alc.  ON più de i fiori à le
odorate pompe
Versa spume mortali il
mostro immondo

Al

SCENA TERZA.

11

Al nostro picciol mondo
Con aliti letali
L'innocenza de l'aure hora non
rompe
Sotto la man d'Alcide hor fatta
esangue
Sana il nostro timor co'l proprio
sangue.

Niso. Alceste, ò Padre amato,
Altri più caldi affari
Mi rubbano à gl'altari.

Alc. Niso che parli ò figlio,
Tù dal Tempio lontano
Cerchi girne ò profano!
Mà doue, & in qual parte?
Cangia, cangia consiglio,
E t'arresti del Ciel giusto timore.

Niso. Vado al Tempio d'Amore.

Aria. Di Corte vna Dama
Mi brama, mi piace
Sia con tua pace,
E quella
La bella
Il nume ch'adoro,
Padre, se vengo altroue ahi lasso
io moro,

Alce. Empio non men, che temerario
Sù la fiamma sacrata (ardire,
Di vittima suenata,

A 6

Ver-

12 **ATTION PRIMA.**

Versar dunque non vuoi sanguigno
humore,

E te stesso consumi in folle ardore?

Cangia cangia desir,

Frena rubelli i sensi,

Figlio Niso, che pensi?

Niso. Eh che tempo sarà,

Ne la canuta età

Di frastornare i Sacerdoti, e i Dei.

Aria. Tue parole non più,

Che in giouentù

Voglio anc'io gli spaffi miei,

Mormorar preci, e masticare ac-
centi

E pur troppo costume

D'Hippocriti viuenti.

Alc. Tua mente, e che presume?

Oime come ragioni?

De li saluati armenti

Dunque non ti ramenti,

E profani co'l dir, del Cielo i doni?

Aria. Da gl'alti culmini

Per ogni altero,

Gioue seuerò

Hà pronti i fulmini,

Fuggi fuggi il tuo scempio

Figlio deh vieni al Tempio.

Niso. Aria. D'alma ch'è labile

Ira non prende,

E non

SCENA TERZA.

13

E non s'offende

A pensier fragile.

Aria. Per gl'amori è la mia età,

Và tù solo al Tempio vè.

Alce. Già che tetro vapor di foco im-
puro

Essalato dal core

T'inalza à la ragione vn nembo
oscuro,

Vado à implorar pietà per il tuo
errore.

O Dio resto confuso.

Niso. Questo de vecchi è l'vso.

1. *Aria.* Nel reale giardino

Più vago fior s'en stà,

L'adorata beltà

D'vn sembiante diuino,

2. Vna Dama di Corte

Del mio stato mendico,

Ch'arricchir può la sorte,

M'hà posto in quest'intrico.

Mi duole vn non sò che,

Aria. Per mia fè

Sento à dir ch'alla Città

Han le donne di pittura

Gran ventura,

Ch'esprimono in vn tratto

Sù'l vecchio original nouo ritrat-
to.

Io

Io però
No'l credo nò.

SCENA QVARTA.

Niso. *Oraldo.*

Niso.  Hi hà per stimolo amore
Rompa al piè le dimore.

Oral. Ferma amico, oue vai?

Niso. A la Corte mi porto.

Oral. Scusami ò caro, e, se d'infausto
auiso.

Ambasciator ti rendi,

Gran doni à tal nouella ancora
attendi,

Và pure à la Regina, e narra, e
spiega,

Che quel brauo d'Alcide
Sotto il piè d'un Leon sbranato
è morto.

Niso. Oh che dici? à tal nuoua

Da la mano reale

Io farò regalato.

Aria. O me beato

Si metta l'ale

Correr mi gioua.

Parte Niso correndo.

Oral. Se à la mercede auara,

Men-

Mentre mangiar non posso à crepa
panza

In cortigiana stanza,
Voglio che la Regina
Creppi almeno di duolo.
Si confida in me solo,
Mà l'astuto mio ingegno
Molte frodi prepara.

E pur sciocca mi crede, e vita, e
regno.

Tale de' ferui è l'vso,
Queste sono di noi le vfate tempore,
Rubbar più che si puotè, e mentir
sempre.

Le dissi hauer del suo secreto amore
Con Alcide conchiuso,
Nè ancora hò fatto core
D'aprir bocca co'l drudo,
Mà per vscir de i mal tessuti im-
broglij

Fuori del laberinto
Con auiso mendace,
Hercole vcciso hò finto;
Forse che darà pace

La Regina à tal noua à suoi cor-
dogli:

D'ogni femina al fin l'animo è
scaltro,

De l'amante tal' hor se resta priua,
Si

16 *ATTION PRIMA.*

Si prouede d'un' altro.
Donna ch'è ricca, e vaga,
Al bramato piacer per tutto arriua.

Aria. Far l'amante vorrei,
Pur non v'è chi mi voglia,
L'occhio mio non impiaga,
E par ch'il Cielo al mio desir con-
trasti,
Io non hò che donare, e tanto basti:
Sù la pieria foglia
Celebrar bella donna io pur saprei.

1. *Aria.* Vorrei pur con far sonetti
Acquistarmi qualche dama,
Mà delusa è la mia brama,
Son' aborti i miei concetti.
Spes'hò in van sù'l plettro accenti,
Vuol' Amor lire correnti.

2. Lungi pur Castalij fiumi,
Vost' argento non è in vso,
Che mi val legger volumi,
Se dal letto io sono escluso,
Poca speme hà vn verde alloro,
Se la man non corre à l'oro.

3. Non è alcuna persuasa
Da le voci, ò carmi tersi,
S'io non posso entrare in casa,
A che faccio il piede à i versi?
Io compongo, e pur diuiso
Sempre son da vn vago viso.

SCE-

17
SCENA QUINTA.

Hercole. Oratdo.

Her.  Illano?

Oral.  E chi m'appella,
Oime il Demonio è qui.

Her.  Dammi presto nouella
Ou'il Leon fuggì.

Oral. Alcide egl'è, hora mi scopro, ò nò?

Herc. Parla, ò ti getto in pezzi.

Oral. Giuro à vostr' Eccellenza io non
lo sò;

A l'insolenza ò miei pēfieri auezzi,
Ardir, coraggio, hor sù.

Herc. Ben preda restarà di mia virtù.

Oral. Mi scopro sì, tropp'è bestiale, oime;
S'andasse in furia, e che faria di me?

Herc. Entra in quella cauerna,
Mira s'iuì s'interna
La fera à me smarrita.

Oral. Quest' è peggio: Signore hora è
fuggita.

Herc. Timido menzogniero.

Oral. Giuro da cauagliero.

Herc. Mi dilleggi ò villano? hora t'vc-
cido.

Oral. Ferma signor, in quest' ignote vesti
Gran Dama à te m'inuia,

Ch'allo

18 **ATTION PRIMA.**

Ch'allo splendor del tuo valore,
e al grido

Feristi, & accendesti.

Herc. Hor ti conosco sì, sei vna spia,
Saprò datt' il mal'anno.

Oral. Chi non fugge suo danno.

Herc. Tanto ardisce l'invidia in mortal
petto,

Che di viltà mi tenta

Con amoroso affetto?

Se'l mio valor pauenta

Ciò, che l'occhio del Sol vede, e
misura,

Non resti dal mio ardire

La furia de l'invidia oggi sicura,

Ne con manto d'amore

Furtiva assaglia à depredarmi il
core,

Frà le straggi, frà l'ire

Il torbido squalore

Delle ferigne squamme, emmi più
grato,

Ch'il lasciuo splendore

Di vago viso amato.

Di serpe horrendo in tortuosi giri

Entro nodi tenaci

Il suon di tetro fischio io più desio,

Ch'in soau deliri

Il mormorio de baci;

Di

SCENA QUINTA. 19

Di sdegnato Leon la giubba aurata
E d'Alcide più amata,

Ch'in vn diluuio d'oro il crin di-
sciolto,

A far naufrago il cor sopra d'un
volto.

Aria. Dal mondo torrido,

Oscuro, & orrido

Esca terribile

La crudeltà;

Con mostri squalidi,

Timidi, e pallidi,

Da me inuincibile

Vinta sarà,

Volga Giove per me fato secondo,

Sin che da mostri sia purgato il
Mondo.

SCENA SESTA.

Onfale. Laida.

Onf.  Roppo lubrica forte
Del diadema real sù'l gi-
ro aurato.

Scherza cò la mia morte.

Lai. Se ben tal' hora à coronate genti
E più tiranno il fato,
Pur la prudenza anch' il destino im-
pera.

Onf.

20 *ATTION PRIMA.*

Onf. Mà non vince d'amor legge feuera.

Lai. Di politico fasto
Lascia la maestà,
Generosa discopri
Il tuo incēdio ad Alcide, e che farà?
Arte, e beltà s'adopri.

Aria. Quando l'huomo stà sù'l sodo,
Sia scaltrita à l'hor la femina,
Rida, e miri in dolce modo,
Poiche fiamme il guardo semina.

Onf. A nobil cor non lice,
Con tormentar l'honor farsi felice.

Laida. Aria. Credi à me
Per proua il sò,
Chi d'amor schiaua si fè,
L'honor sempre rinegò,
Se l'amante orgoglioso
Stà ritroso
Grand' ardire ci bisogna,
E pazzia l'hauer vergogna.

Onf. Violato il confine
De la modestia mia, pur troppo
iscorgo,
E in penose ruine (porgo
A le mie altezze il precipitio io
Cacciatrice mi fingo,
Armo d'arco la destra,
Et à dardo letal l'anima ispingo,
Il cor squarciato hò già,
E pure

SCENA SESTA. 21

E pure ahi cerco in vano
Da vn mostro di valor qualche
pietà:

Due volte il viddi à l'hor, ch'al suo
distese

L'horrido serpe esangue,
E ad vsura d'amore
Debitrice mi rese
De l'anima, e del core.

Laida. Aria. Tempo già fù,
Ch'à la donna l'huom' espone,
Del desir preci amorose,
S'oggi di
Non fa così,
Quel, che s'vsa mutar non voler tū;
Di superbia virile
Discaccia il fumo à volo
Di bella donna vn sospiretto solo.

SCENA SETTIMA.

Onsale. Laida, e Niso.

Niso.  Belle Cacciatrici
Degne di custodire
De gli Frigij monton
pien' vn ouile,
Vi sian gl'astri felici.
Mi sapresti voi dire,

Onf.

22 *ATTION PRIMA.*

Oue sia la Regina,

Che al giardino Real nò la trou'io?

Lai. E che diresti tù, se al tuo desio
Hora fosse vicina?

Niso. *Aria.* Son tutte curiose
Le donne per mia fè,
Mà questa volta nò,
Non la farete à mè,
Narrar non vò
Ciò, ch'il mio petto ascosse.

Lai. Io farò l'ambasciata.

Niso. Sia vostra signoria
Per sempre ringratiata,
Vorresti il donatuo,
Ch'à la nouella mia
Arrecar si dourà,
Non vò narrar d'Alcide,
Fuor ch'à sua Maestà.

Onf. D'Alcide porti noua? e che sai tù?

Niso. A questa, ch'è più bella,
Tacer non posso più.
Alla corte ei passò.

Onf. Alla corte di Lidia? ò che nouella.

Niso. Non già: s'aspetti vn poco,
Il tutto ti dirò:

A la corte di Pluto, e Stigio porto,
Passò, poi ch'egli è morto.

Lai. Oime che sento.

Onf. O che tormento.

Niso.

SCENA OTTAVA. 23

Niso. A che voi lagrimate?

Se la Regina in simil modo accetta
Questa nouella mia,
Niso vna fine aspetta.

Onf. O Ciel che pena ria.

SCENA OTTAVA.

Niso. *Hercole.* *Onfale.* *Laida.*

Vien traballando.

Her.  L solito vigor chi mi rapie
Nis. Oime l'anima sua, fug-
gian di quì.

Onf. Che portenti son questi
In atto di morire.

Herc. Quai sudori funesti
Mi sommergon le forze,
Traballa il mondo. ahi moro.

Onf. Sostenete il cadente,
Ah soffrire io non posso
Vista così dolente.

Niso. Tutt' il sangue m'hà mosso
Il tuo dolore, ò bella.

Lai. Ferma caro Pastore,
Non partir' in mal' hora,
Alcide sù, perdur' hà la faucella.

SCE-

SCENA NONA.

Oraldo. Laida. Niso.

Oral.  Val' è tanto rumore?
Alcide estinto? ah! lasso,
e ch'ò fatt' io?
Lo dissi morto, e co'l
pensier l'uccisi.

Niso. Pur si risente, e moue.*Lai.* Nò è l'anima ancor fuggita altroue.*Oral.* Che accidenti improuisi?

Lai. Al generoso moto
Del pols' io ben comprendo,
Ch'à quiete mortale
Non lo richiama Cloto;
Per balsamo vitale
A la corte m'inuio.

Niso. Teco ne vegno anc' io.

Oral. Nò, ferma pur, che spiritar non
voglio
Co'l far quì solo il guardian de
morti.

Niso. A punto tù, ch'à rintracciar' im-
brogli
Mi mandauì à la corte al mio mal'
anno,
Ringratio il Ciel, e i miei pensieri
accorti,

Che

SCENA NONA.

Che scopert' hò l'inganno.

Oral. Pastor, ti dissi il vero.

Sapeuo già ch'era al morir vicino,
Poiche son' indouino.

Niso. Astuto è ogni Villano.

Oral. Menti Pastor infano,
Nacqui, e son Cavaliero,
La verità discopra
Lo splendor de le vesti,
E questi abiti humili hor dono à
tè,

S'io dicessi il perche, troppo sapresti.
Tù ritorna à gli ouili
Ch'lo m'inoltro à la Corte.

Niso. Pur colà mi richiama ancor mia
forte.*Oral.* Ed à far che?

Niso. A rimirar la vaga,
Che s'accende per mè.

Oral. E chi t'impiega?*Niso.* Celinda.*Oral.* Chi?*Niso.* Sei sordo?*Oral.* O là.

La Dama è mia.
Parti indegno di quì.

Niso. La vostra Signoria
Timor non mi farà.

Oral. Se haueffi il mio pugnàl ti ucciderei.

B

Dà

26 *ATTION PRIMA.*

Dà una bastonata ad Oraldo.

Niso. Sanno meglio colpire, i legni miei.

Oral. Oime il braccio: soccorro.

Niso. Sei pur brauo nel corso.

SCENA DECIMA.

Mercurio. Hercole.

Mer.  **H**I dè gli errori al peso
Dè le cadute sue fabbro
si rende,
Sciocco in vano cõtende
Da i fulmini del Ciel fuggirne
illeso.

L'huomo ch'è pecca polue,
Se fatto à Dio rubelle, in alto sale,
Soffio d'ira celeste
A morte lo dissolue.
Fù Alcide micidiale
D'Ificlo l'innocente,
E giusto ben che Giove à questo
appreste
In sembianze funeste
Sotto mortal horrore,
L'angoscia, che patisce huomo che
more.

Aria. Assoluto non è
Dal mortal gielo,

E pur

SCENA DECIMA. 27

E pur figlio di Giove Alcide egli è.
Punito stà,

Che giustitia del Cielo
Occhi, e sensi non hà.

I Giudici quà giù
Hanno diuerso stile,
Chi è mendico, e chi è vile
Il delinquente fù.

Sotto letal martoro
Alcuno mai si stese.
Chi sue false difese
Puotè scriuere in oro.
Alcide ormai risorgi.

Her. Qual tirannico fato
Ad vn brieue morir m'hà condan-
nato?

Mer. La tua destra mi porgi

Her. Mercurio: e come il Cielo à me
t'inuia?

Mer. Da ogni male il Tonante
Saluo al fin ti desia.

Aria accompagnata con Viole.

Her. O Mercurio benigno, l'eccelso
Giove

Da così fiera doglia,
O m'uccida, ò mi toglia.

Mer. Seguimi pure, e n'hauerai l'effetto.

Her. Ogni ben mi prometto.

SCENA VNDECIMA.

Oraldo . Laida .

Oral. **H**OR ch'in foco guerrie-
ro il cor mi bolle
Si cerchi il piano,
Il monte, il colle,

Aria. Fin che s'uccida,
O si recida
L'iniqua mano,
Che mi colpì.
Al fin suenato efangue
Fumi fatto olocausto al furor
mio

Nel vilissimo fangue
Il temerario, e rio
Pastor, che tanto ardi.
Tutto m'accese in fiamma
D'un legno la percossa,
L'anima mia comossa
A le stragi sfauilla, arde, e s'infiamma.

Aria. D'infrante viscere,
Di membra lacere,
Vò render fazio
Il mio furor.
Insino l'anima
Del crudo, e perfido,
Si tocca al fulmine

Del

SCENA DVODECIMA. 29

Del mio valor.
Mà ritirar mi voglio
Per réder questa selua à l'ardir mio
Frondoso campidoglio.

SCENA DVODECIMA.

Laida . Oraldo .

Lai. **D**E le Arabiche piante
O lagrima vitale
Deh tù concorri in tanto
A rasciugar del pianto
Il bel ciglio reale,
Con trattener d'Alcide
A la spoglia mortal l'alma spirante.

Oral. Vnguenti hà la matrona?
E strega per mia fè.

Lai. A mirar ritorni il dì
Viua, adori, arda per me.

Oral. Quante vecchie fan così.

Lai. Mà oimè che il loco è qui doue
suanito

Cadette, e pur non vi è, chi l'hà ra-
pito?

O Dio, chi me l'addita?

Oral. Forse tornerà qui.

Lai. Da te iniquo custode
La Regina è tradita;

B 3

La

30 *ATTION PRIMA.*

La scelerata frode
 Pagherai col morir perfido sì.
Oral. Non faccio più da Marte
Aria. Si cerchi in ogni parte
 Di sù.
 Di giù.
 Si balze.
 Frà balze.
 Di quà.
 Di là.
 Voi fonti.
 Voi monti.
 Alcide done è.
 Si corra,
 Precorra
 Chi l'inuolò?
 Que s'en stà?
 Son stanco à fè.
 A riposar men vò.
 A seruir così si fa.

SCENA DECIMATERZA.

Sillo Paggio.

Sillo.  Del prato, e del colle
 Gli interualli hò già
 corsi,
 Nè per forte nemica
 Hò

SCE. DECIMATERZA. 31

Hò ritrouato Alcide,
 Sol per duro destin son tutto molle
 Del moto à la fatica:
 In somma, è troppo vero,
 Ch'oue si tratta d'amoroso ardore
 Ogni membro de l'huom stilla
 sudore.
 Con affiduo viaggio io sono errate
 Gran fatica è seruir femina amante.
Aria. Per capriccio io voglio à fè,
 Prouar pur cosa sia amore,
 Se ben poco è il corpo in me
 Son fanciullo, & hò gran cuore
 Voglio anch'io
 Del cieco Dio
 Frà i diletti
 Far candidi in vn seno i miei affetti.
 Mà chi farà,
 Che à la mia incauta età
 Di Cupido il piacer hor mi prepari?
 Il godere in amor alcun m'impari.

SCENA DECIMAQVARTA.

Celinda, e Sillo.

Cel.  HE parli tù d'amore? à pe-
 na nato
 Ne l'amoroso gioco

B 4

Cer-

32. *ATTION PRIMA.*

Cerchi perder la vita? eh forsena.

Sillo. Sento à dire

Aria. Che d'amore

Caro è il foco, & il languire.

Cel. Con spietato dolore

Farian del cieco Dio le punte acute

Nel tuo picciolo seno

Troppo larghe ferute.

Sil. Et io pure non meno

I colpi replicar m'ingegnerei.

Cel. T'acqueta à detti miei:

Ne l'amorosa guerra

La tua poca statura

E di corta misura.

Sil. Più forte ancor risorge

Chi tal'hor più s'atterra.

Cel. Tua giouanil etade ancor nò scorge

Che altro ci vuol che vn vezzo, vn

guardo, vn riso,

Per farsi idolatrar da vn vago viso.

Sil. Con poetici canti

Saprei de la mia vaga

Destare i sensi amanti.

Cel. La donna non s'appaga

Di leggiadre parole:

Aria. Per mia fè,

Credi à mè,

Ch'altro ci vuole.

A chi è poeta

La

SC. DECIMAQUARTA. 33

La sorte vieta

Il far l'amante;

Se in qualche dama

Vuole Dafne seguir, in vno istante

Per fato indegno

Spesso incontra in vn legno.

Sil. Io pur musico sono,

E di qualche canzon canoro dono

Farei à la mia bella.

Cel. Più ti farebbe à l'hor cruda, e ru-
bella,

Che la musica gente è sciocca, e
varia,

Perche il di lei ceruello è sempre
in aria.

Pur quì tù parli, e la Regina aspetta.

Sil. Io non temo la fretta.

Aria. Se questo è per mè vero

Amare più non vò

Son del foco più leggiéro,

Perche vn soldo pur non hò.

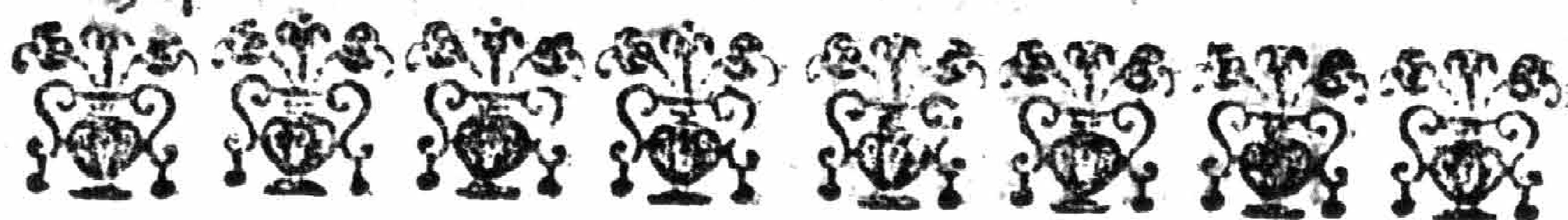
Cel. A fè che tua beltà

Per alcuna non fà.

Fine della prima Attione.

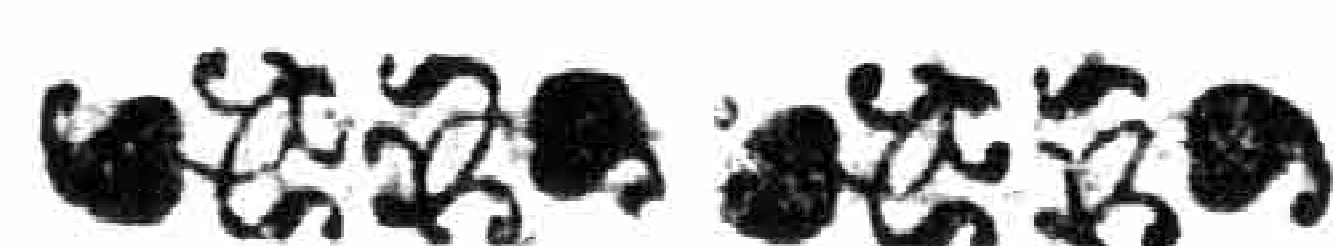
B 5

ATTO



ATTION SECONDA.

SCENA PRIMA.



Celinda.

Cel.



Ari recessi voi selue
beate,

Che sù l'aure inno-
centi

I miei sospiri ardenti

Al bel Niso portate.

Voi de la speme mia segnate foglie,
Che tocche dal bel piede ergere i
fiori,

Additatemì voi doue dimori

Chi sanar può mie doglie.

Qui nel bosco felice

Cittadino del cor mi sia il diletto,

Se rimirar mi lice,

Qual già il Sole in Anfriso,

L'adorato mio Niso.

Dè le moli frondose

Sotto l'ombre superbe

Quì calpesto frà l'herbe

Le

SCENA PRIMA. 35

Le cure ambiziose,
Purche Niso di me si renda pago.
Pouero sì, mà vago.

La menftrica lana

Sù cui l'oro fiorisca à le mie vesti

Non mi ricopra il feno: à me s'ap-
presti

Ostro viuace in bella guancia hu-
mana.

A quest'Aria che splende

Seminata di lampi

Vedo Niso venire; Amor gli è duce:

Non l'incontrar mio cor, pur trop-
po auuampi.

SCENA SECONDA.

Niso, e Celinda.

Cel.

Niso.



Iso mio ben.

Deh fuggi

Quanto bella mendace

Non più il feno m'ab-
bruggi.

Aria. La tua fordida face

Non più m'accende nò,

Se il candor de la fè

Perfida violò,

Cel. Dimmi mio cor; perche?

B 6

Niso

36 *ATTION SECONDA.*

Niso. Taci, che i tuoi accenti,
Figli della menzogna
Estinguono il mio foco
Tutto acceso di sdegno
Arso da miei tormenti.
Ogni fiato mendace, hor prendo
à gioco;

Cel. A che ti lagni? è qual sognato
oltraggio
Del tuo volto sereno
Fulminante mi rende il vago rag-
gio?

Niso. E mi lusinghi ancora? è del tuo
seno
Posseeditore Oraldo, ei m'el giurò.

Cel. Hora vaneggi sì:
Io d'Oraldo
Il sen caldo?

Aria. Per vn vano
Cortigiano
L'ardore
D'Amore
Già mai sentirò.

Se lo disse, egli menti.
Niso. Dunque non l'ami tù?

Cel. Non già.

Niso. Mio ben non più.

Celinda, e Niso. Aria.
1. Di amplexi frà i nodi

Si

SCENA SECONDA. 37

Si leghino i cor.
Costante in amor
La voglia s'annodi.

2. Di tumido affetto
Suapori la spene,
Si cerchi ogni bene
In pouero tetto.

O di vero piacer segni veraci,
Que stampa la fede amor co i baci.

Niso. Dimmi Celinda mia se reco auiso,
Ad Onfale, che Alcide il già lan-
guente

Fatto, è viuo, e repente
Illeso, e che dirà?

Cel. Il mio adorato Niso
Con vdito benigno ascolterà.

Niso. Frà suoi accenti infani
L'opposto disse Oraldo il menzo-
gniero.

Cel. Sono di questa razza i cortigiani
Che temon bestemiar, dicendo il
vero.

Niso. Horsù non si dimore.

Cel. Ti seguo, andiam mio core.

SCE-

SCENA TERZA.

*Onfale sola.**Onf.
aria.***M**

Isera, è che mi vale
Frà pene, frà doglie
Formar le mie spoglie
Con ostro reale.

Se pouero è il core
Del ben, che desia
Penoso, è l'honore
La sorte m'è ria.

Alzin pure per mè di cedro inciso
Pretiosi sostegni il reggio tetto;
Vassallo à le mie brame
D'oro di gemme intriso,
Stenda Sidonio stame
Ambizioso affetto.

Grandezza è che mi val, se poscia
crudo,

Assister nò mi vuole Amore ignu-
do?
Mà pure Io mi consolo
A l'aspero mio duolo

Ch'alto vigor m'accende.

Non già presa mi rende
Di molle Cauallero
La mano effeminata,
Che sù vano destriero,
Porti d'hasta adorata.

I col-

SCENA TERZA.

I colpi à vn finto legno:
Con fulminante sdegno
Il mio Alcide l'inuitto il generoso
In perigliosa guerra
Sbrana, uccide, & atterra
Ogni fera, ogni mostro orgoglioso.

Aria accompagnata con violini.

S'adori sì
Il forte, il prode,
Degna è di lode
Chi per tanto valor vinta morì.
Qual aggrauio improuiso
M'adduce à gli occhi il sonno?
hora al riposo

Aura lieta m'inuita,
Mentre parlo d'Alcide
Sciolta l'anima mia forse è rapita
In estasi d'Amore al Paradiso.

Aria accompagnata con viole.

Dormiglioso
Non sia il cor,
Che in Amor viue dolente,
Mà se ardente
Foco al sen Cupido adduce
Nè men chiuso dee star l'occhio
à la luce.

Qui s'addormenta.

SCE-

40
SCENA QUARTA.

Mercurio. Hercole.

Mer. **N**L tuo ardire s'acquete
In foglio adamantino,
Per aggirar di te l'hore
più liete
Tutto scrisse il destino.
Tù d'Ificlo innocente al suol get-
tasti
Con longo precipitio e sparse, e
infrante
Le membra lacerate,
Giusto vuole il Tonante,
Che al delitto la pena anche
scurasti.
Saràno le tue colpe al fin purgate,
Se qual seruo venale
Ti mutarò col prezzo,
E al lume di quell' oro
Potrò à l'ombra letale
De l'innocente estinto.
Portar qualche ristoro.
S'impieghi quel talento in sacre
note,
Che da bocche deuote
In sacrata parete
Implorino ad Ificlo eterna quiete.

Her.

SCENA QUARTA. 41

Her. Io mercenario schiauo? è che dirà
Di turba militar lo sciolto ardire?
Alcide auuezzo à commandar frà
l'ire

Al suon de le catene obedirà?

Aria. Misero mè
Negletto, & humile,
Se ferro seruire
Offender vuol la nobiltà del piè
Mà che? forse così tù parli à gioco
Non v'è prezzo à me eguale
Che per comprare Alcide vn mon-
do è poco.

Mer. Tù di Giove immortale
Vbbidisci al decreto.

Her. Se il Regnator superno
Così vuole, e commanda, Io non
lo vieto;
Mà di mia seruitù chi haurà l'im-
pero?

Mer. Quì doue Aprile eterno
Partiale coltiua il veglio arciero,
Regia fanciulla alberga, à lei si ceda
Ercole seruo, e in libertà poi rieda.
Tù quì m'attendi; in mercantili
ammanti
A ritrouarla io passo.

Her. Gli encomi di mia fama
Il vil nome di seruo

Dùn-

42 *ATTION SECONDA.*

Dunque oscurar dourà?

O mio fato proteruo

Padre, Giove pietà. *Si sogna.*

Onf. Lascia Alcide mio ben le fere, &
ama.

Her. Mā qual voce m'appella, e qual
vegg'io

Ciprigna addormentata? e come
suole

A mezzo dì star dormiglioso il
Sole?

Questa pur mi chiamò.

Onf. Sì, che son tua cor mio,
Tuo valor m'impiegò.

Her. O sogno menzogniero,
Che dè l'Erebo figlio in quel bel
viso.

T'affidi in Paradiso? [ro?

Dimmi, dimmi perche nō dici il ve-
Mā se al pari di te

L'occhio ancor non m'inganna,
Onfale è questa

Del lidio suol Regina,

Per non renderla desta

A la maggion vicina

Ritirar voglio il piede.

Onf. Doue fuggi crudele? ah! senza
fede. *Si desta.*

Qual incognite larue

Mi

SCENA QUINTA. 43

Mi turbaro il riposo? O Dio che
vedo?

Her. Intesi pure il tutto, e non lo credo.

Onf. Li parlo? sì.

Her. Mi deggio offrire? ah nò.

SCENA QUINTA.

Laida. Onfale. Hercole.

Lai. **M**ia Signora buon prò.

Con pretiosi arnesi

Vn' Egitio mercante

Vi attende à tributar regij tesori.

Onf. O che arriuò importuno: io già
t'intesi.

Her. Sian tutte l'ossa infrante

A quante vecchie hà il mondo.

Lai. Lodato il Ciel, che è reso

A la Regina Amor Nume secòdo.

Chi porta il petto acceso

Non habbia muto il labbro.

Aria. Hauer nel core

Vergognoso timore

Affè non s'usa più:

Quando ero in giouentù

Mi valse de l'auiſo,

Per farmi rosso il viso

Ben l'ostro, e il minio accolſi,

Mā

44 *ATTION SECONDA.*

Mà arrossir per vergogna vnqua
non volsi:

In conforti maggiori
D'Onfale mia Regina
Voglio temprar gl'ardori,
Mentre voglia seguir il parer mio.
Come ben l'indouina
Quel femminil desio,
Che nō curando ciò ch'altri si dica
Core à cor, seno à sen vnisce, e im-
plica.

A chi brama passar vita felice
Quanto vuol, tanto lice.
Questo senso morale
Insegnai, praticai sempre costante,
E per fanciulla amante [le.
L'aiuto di noi vecchie, ò quāto va-

SCENA SESTA.

Oraldo.

Oral. **A**lcide è vn bell'humore
A sua voglia, e piacer hor
nasce, hor more.
Finse suanir auante
A la Regina amante.

Aria. Affè
A mè

Non

SCENA QUINTA. 45

Non la farà,
Sò come vā.
Mostrossi già tutto languente, e
mesto,
In Corte hora si troua, intendo il
resto.
Nè le creanze instrutto
Chi vuol mostrarsi vn Cortigiano
esperto
Mordendo ogn'vno, e rimirando
il tutto
Habbi bocca da Cane, e l'occhio
aperto.
Non viue bene in Corte
Colui che del Patron non sà dir
male,
Di Cortigiana forte
E questo il naturale.
Vn fiume di facōdia hauer discopre
Chi ben sà mormorar di tutti à
l'opre.

SCENA SETTIMA.

Niso. Celinda. Oraldo.

Cel. **S**i si vanne à gli armenti,
E trà l'agne innocenti
La più vaga ne sciegli, e à
me la porta, Che

46 *ATTION SECONDA.*

Che mentre la Regina
Hoggi sacrificar vuole à Ciprigna
Fià tal dono gradito.

Ni. M'è legge il tuo desirè,

Oral. Ecco Niso. Sù sù coraggio ardire.

Hora l'uccido? sì
Meglio ch'io mi ritiri; hò troppo

vdito

Perche deuoto

Hò fatto voto

Di nò voler far sangue in questo di.

Ni. Aria. Parto mio cor.

Cel. Resti mio ben

In questo sen.

Ni. Mio caro ardor

T'adoro.

Cel. Tesoro

De l'alma sei tù.

Ni. Cel. Cari vezzi d'Amor,

Mio cor non più.

Ni. Del tuo fedele affetto

Celinda io non diffido, [to,

Mà prouo impatiente il cor nel pet-

Se il temerario Oraldo io non uc-

cido.

Oral. Questo è peggio per mè.

Cel. Cessi Niso il tuo sdegno,

Poiche vn buffone egli è,

E de tuoi colpi indegno.

Ni.

SCENA SETTIMA. 47

Ni. Sodisfatto io non sono.

Oral. Meglio è chieder perdono,

Cane non v'è arrabbiato

Più crudel d'un Villano innamo-
rato.

Maladetta natura,

Che sì poltron m'hà fatto: ecco à
tuoi piedi *S'inginocchia.*

Niso, chi già t'offese;

Amistade ti giura

Chi contumace à l'ira tua si rese.

D'hauer Celinda amato, ancor mi
pento,

Ne i falsi accenti miei,

Di ciò, che per scherzar dissi di lei,

Perche son' honorato, hor me ne
mento.

Giuro da ver soldato

S'altri, che Niso il mio coraggio
accende,

Tosto, ò cade suenato, [de.

O piangendo al mio piè vinto si rē-

Cel. Dunque deue esser Niso

Chi da Oraldo non vuole esser uc-
ciso.

Ni. Ti condono ogn'errore.

Oral. Di me hà hauuto timore.

Se con nodo tenace

Vi fa di duoi vn solo il cieco Dio,

Buon

48 *ATTION SECONDA.*

Buon amico degg'io
Hor Celinda bacciar per far la pace.

Ni. O parti, ò che di nuouo
Sù il tuo foco amoroso
Ponerò questo legno.

Cel. Buffone orgoglioso
Sei del mio affetto indegno.

Ni. O parti, ò il colpo io mouo.

Cel. Vanne ardito in mal hora;

Oral. Così fauella, e pure
In secreto m'adora.

Parte Oraldo.

Ni. Frà le reggie verzure
Attendi il mio ritorno.

Cel. Tosto riedi mio vago
A far di te più luminoso il giorno.

SCENA OTTAVA.

Onfale.

Onf. **A**ggitati pensieri
Nel vostro moto i miei ar-
dori, oh Dio,
Troppo troppo accrescere
Per opprimer la quiete [na
Sù il giro del mio cor empia fortu-
Volue i martiri, & ogn' angoscia
aduna.

Con

SCENA OTTAVA. 49

Con mantice indeffesso
L'aura de' miei sospiri infiamma il
seno,
Sotto aggrauio del duol l'alma vien
meno.

E pur io viuo appresso
A la nobil cagion de' l'ardor mio:
Dubbioso sospetto
Mi scompone le brame, e mi tor-
menta,

Non sò per qual' affetto
Cerchi patto seruil già schiauo
Alcide.

Temo d'insidie al Regno
Ah nò, che vn prode, vn forte
Non hà pensiero indegno.
Onfale spera sì, che in lieta sorte
A l'anime più ardite il Cielo arride.

SCENA NONA.

Mercurio. Hercole. Onfale.

Mer. **R**egina al patrio lido
Mi richiama alto affare:
Il seruo ti consegno, hu-
mile, e fido.
Scusa l'ardir (che nò di voglie auare
Già parto è la richiesta)

C

Di

50 *ATTION SECONDA.*

Di questa merce in prezzo
Dicci talenti io cerco.

Onf. Con oro poco lo merco
Vn seruo, che al mio Regno eguale
apprezzo.

Mer. In catena feruile
Si leghi à la tua fede.

Onf. Non vò, che ferro humile
Ardisca profanare il nobil piede.
Qual sia Alcide mi è noto.

Her. In più stretto legame
Giace il mio cor diuoto.
(Oimè scoppio d'ardore.)

Onf. (Sù trattienti mio core.)
Mercante à le tue brame
Me segui esecutrice.

Mer. Il tutto è ben' ordito.

Her. O me felice.

SCENA DECIMA.

Laida sola.

Lai.  L tutto è ben' ordito? hor
sì l'intendo.
Hercole? La Regina? &
vn Mercante?
Esser vero comprendo
Che assai donar bisogna

Chi

SCENA DECIMA. 51

Chi vuol' esser amante;
L'adorar senza offerta è vna men-
zogna.

Aria. Quel giurar v'amo, e v'adoro

1. Oggidì piaga non fa,
Chi non ha splendor de l'oro
Sembra vn' ombra di beltà.

2. Chi del Sol fatta più ardente
La sua dama chiamar suole,
Se trouar la vuol clemente
Il metal doni del Sole.

3. Quel mostrarsi lindo, e snello
Qual narciso al mondo fù,
Quel voler passar per bello
Per mia fe non s'vsa più.
Già rigido si finse
Alcide, & hor che dona
Ogni passato error se li condona.
Ne le guerre d'amore
Con le machine d'oro
Si tormenta ogni core;
E libero, e contento ogn' hora gode,
Chi trà gemmate frode
Si mostra liberale.

Aria. Mà di me vecchiarella, e che sarà?
L'oro non hò,
Nè men beltà;
Dunque d'ogn' Amator priua farò?
Oue manca bellezza

C 2

La

72 *ATTION SECONDA.*

La prudenza s'apprezza.

Aria. Sì sì

Così

Vincer saprò la forte indegna,

Sciocca è ben chi non s'ingegna.

SCENA VLTIMA.

Sillo Paggio solo.

Sillo.  Odato il Ciel che in corte
Alcide si ritroua;
Al fin placida sorte
De gli amanti al desir as-
siste, e gioua.

Có assiduo viaggio, e moto incerto
Io più non stancherò gli antri, e le
selue,

Nè gli incontri à tentar d'horride
belue

Più fingerommi vn cacciatore ef-
perto.

Aria. Spia non più d'amore

Alcide osseruarò;

E ben ver che hò vn certo humore

Di scoprir ciò, che vedrò:

Io per me non l'intendo;

Hercole già sì fiero,

Be-

SCENA VLTIMA. 73

Bestiale, & horrendo

Seruo venduto, e vile

Hora s'inchina humile

Al femminile impero.

La Regina superba

Per Alcide si scopre

Ne l'anima, e nel cor squarciata
amante.

Pur vuol che à se d'auante

Qual ischiauo s'adopre.

Come potrà ne l'amoroso gioco

Alcide esser gentile,

Se, chi è seruo non hà capo ciuile.

Vuol seco maritarsi,

Mà che ben prima apprenda

Quella moderna vfanza, [za.

Che seruire à la moglie habbi creâ-

Ogni donna è superba, e cerca al-
zarsi

Sù il toro maritale:

Seruo il conforte sì, mà non eguale

A i flagelli lo vuole, à le percosse:

Vorria qual seruo fosse

Sempre intento al lauoro.

Quante donne hoggidì

Fanno altiere così.

In somma vna gran pena

E l'esser maritato,

Ogn'huomo è condannato

C 3

Dal

54 **ATTION SECONDA.**

Dal nuttial anello à la catena.
 Quante volte la moglie
 Per domare il marito à le sue voglie,
 Finse amoroso ardore:
 Hà fumo in capo sì, nō foco al core.

Aria. Così fa
 Chi fa del brauo
 Per superba beltà
 D'vna femina al fin legato, e schia-
 uo.

Fine della seconda Attione.

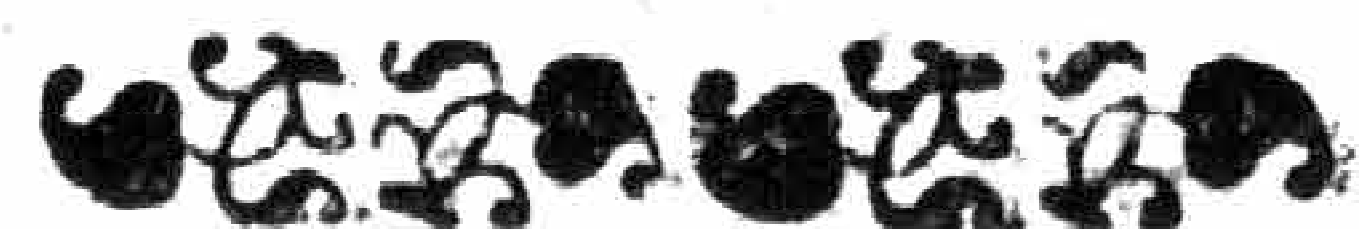


ATTION



55 **ATTION TERZA.**

SCENA PRIMA.



Onfale. *Laida.*

Onf.



HI di fascia reale
 Cinge, & ammantata il
 crine,
 Sempre à la mente
 aduna
 Pretiose ruine.

Più feroce fortuna
 In mezzo à gli ostri, à gli ori
 Vn regio petto assale.
 Cieca ne suoi furori
 Sà con ingrato sdegno
 Meglio colpir, quanto è più grande
 il segno.

Aria. Già per sorte ingannatrice
 Il bramato Alcide è mio,
 Mà vn sospetto iniquo, e rio
 Il mio ben rende infelice.
 Vn geloso timore
 Di Regno insidiato

C 4

AL

36 *ATTION TERZA.*

Al mio puido core
Del più sereno di turba lo stato.

Aria. Amore, e maestà
Con dure contese,
Con perfide offese
Contendon la palma,
Mi squarciano l'alma,
O Dio che farà?

Lai. Dubbiofo timor sol tanto alligni,
Quanto prudente affetto à te il cō-
cede;
Mà d'un' heroe il pauentar la fede,
Son di vano pensiero atti maligni.
E il sospetto ideale [me,
Se Alcide hà di regnare auide bra-
Hà ben virtude, hà ben ardir, che
baste,
Di lacerar le mura, e spezzar l'aste;
Quanto vuol, tanto vale
Sēza auilirsi al tradimēto infame.

Aria. Credi à me ch'egli non suole,
Adoprar la frode ria;
Mà l'ardir, d'Amor giocondo,
Altro regno non defia
Che d'Onfale la bella il picciol
mondo.
Mà pur si finga ancor che iniqua
voglia
Con scelerato ardire

A

SCENA PRIMA. 57

A se stesso lo toglia,
E cō sordide insidie al regno aspire.
Tù sagace, e prudente
Frà la suddita gente
Lontano à l'armi pur trattieni il
vago
Frà le danze, frà i lussi in suoni, e
canti,
Di pompe effeminate
Entro i più ricchi anmanti
Sol del molle piacer si renda vago.
Erudita è bellezza,
E gran maestro amore,
Che i dogmi del contento insegna
al core,
E ogni più fero ardir doma, & in-
pezza.
Così tù lieta in più sicuri auspici
Godrai d'Alcide in seno
I tuoi giorni felici.

Onf. Prudente consigliera
Hor sì che à detti tuoi mi rasse-
reno.

Lai. Ama Regina, e spera.



C

5

SCE-

58
SCENA SECONDA.

Onfale . Laida . Oraldo .

Oral. **R**egina se già mai de le mie
precie
Il più deuoto ossequio à
te fu grato,
Compassiona il mio stato
Per condegna mercede à quanto io
feci.

Ti chiedo vn sol' honore

Onf. Dimmi Oraldo, che brami?

Oral. Dal custodire Alcide esser rimosso,
Che più soffrir non posso [re.

D'vn schiauo bestial l'empio furo-

Lai. Sciocco così fauelli? e in che t'of-
fese?

Oral. Poco dianzi nel mento egli mi
prese

La barba, à pelo, à pelo indi mi
trasse,

E forridendo ancor mi disse poi,

Và, che giouine sei

Da paggio hor seruir puoi:

Regina, ah che non fanno

Tal' ingiuria soffrir i pari miei..

Onf. E leggiero il danno,

Che nel pelo risiede

Segui

SCENA SECONDA. 59

Segui pure à seruire, e la tua fede
In questo aureo monil resti legata..

Li dona vna collana.

Oral. Onfale, Io li perdono,
Se ben di zolfo acceso
Col fetido vapore
Interruppe l'altr' hieri i sonni miei,
Scordandomi per tè d'esser' offeso
Mortifico per hora il mio valore.

Onf. Ritrouar tù lo dei
Di, che per regia voglia
Dè la ferigna spoglia
L'ispido aggrauo oggi deponga,
e vesta

Lana più pretiosa
D'oro, & argento intesta,
E poscia à me ne vegna..

Lai. Di, che in faccia amorosa
Componga d'vn' heroe beltà con-
degna,

Che si polisca, e lisci.

Corri, vola, eseguisce.

Oral. Assai fa, chi molto aspetta,
E de gli aborti sol madre è la fretta.

Oral. Queste femine, che vogliono

Aria. Che l'amante sia narciso,

1. Mentre cercan vago viso,
Il loro peggio apprender sogliono;
2. Troppo tumida, & instabile

C 6

E

60 *ATTION TERZA.*

E l'etade giouenile,
Mà l'ardor d'alma virile
Più sagace non è labile.

3. Quei zerbini affè sconsolano
Molte Dame in vn sol giorno;
Chi hà di piume il capo adorno
Hà i pensier, che sempre volano.
O come mal' intende
La Regina, che vuole
Effeminar l'amante,
Per renderlo simile
A la donna incostante.

Aric. Chi à l'habito si mostra esser gẽtile
Senza fede è in amore,
E chi è scarico d'anni
Sempre hà leggiero il core.

SCENA TERZA.

Alceste. Niso.

Alc.  Orna Niso à gli armenti.
Ni. Generoso prurito
Già mi cacciò dal bosco,
e frà i contenti
Di Cittadino Cielo
Respirar l'aura i' voglio.
Alc. Ah Niso, ah figlio ardito
Il precipitio affretti

A la

SCENA TERZA. 61

A la canuta mia cadente etade
Col troppo solleuare i tuoi affetti.
Frà la turba ciuile

E che goder presumi?

Ni. In vn volto gentile
Effigiato il Sole in vaghi lumi.

Alc. Amor, ch'è fiamma, al fine
O termina in vn punto,
O che accende ruine.

Ni. Forse à fato miglior quì pur son
giunto.

Liberale la Corte,
Mentre gli honori aduna,
Vincer di mè saprà l'iniqua sorte.

Alc. Per far guerra à fortuna
Sempre instabile, e varia
Poco gioua il formar castelli in
aria.

Ni. A la tua fredda etade
Il gelato timor sempre è cõpagno.
A chi ferue d'ardire
Prodiga la fortuna è di guadagno.
Chi sà, che vn dì cangiando e vita,
e stato

In questo Lidio impero
Non diuenghi ancor' io
Vn Signor titolato.

Alc. Per tal vano desio,
Superbo, e menzoniero,

O

62. *ATTION TERZA.*

O quanti figlio, ò quanti
Per far cópra di titoli in poche hora
Fanno con senno infermo,
A le sostanze loro vn punto fermo,
Si spogliano de l'oro,
E pur menfe non copre, e non si
spende

L'Illustrissimo nome de l'honore.

Ni. E de i nobili affetti

Alimento il decoro.

Mà sia come si voglia il fato vuole
Per viuer de la Corte à gli splédoni,
Che da l'ombroso bosco il piede
inuole.

Alc. Già che ostinati errori
Ti rubbano à le selue,
Assister voglio anch' Io
Con pensier generoso al tuo desio.

Ni. Violenza suprema
Mi tragge il piede à queste regie
foglie,
Chi amica à le sue voglie
Incontrar vuol la sorte, vnqua non
tema.

Alceste, Niso. Aria insieme.

N. Frà l'erbe trà piante
E pouero il bene,
Fortuna incostante
Fa steril la spene.

Men-

SCENA TERZA. 63

2. Mendico, & humile
E il bosco ferigno
Sol fassi benigno
Il Cielo ciuile.
Dè gli honori à chi ben spera
E la Corte dispensiera.

SCENA QVARTA.

Sillo solo Paggio.

Sillo.  Ià sù filati argenti,
Già sù le ciprie lane,
Corre de l'ago industre
Pretiosa fatica,
Per formar ad Alcide
Effeminata veste, e pompe insane
D'amorosi contenti.
Vuole la sorte amica
Che Amor, se bene è ignudo,
Frà le vesti gemmate
Si renda assai men crudo.
In questo Regno, ò quanti
Fingerebbero amanti
Ne le guerre d'Amore
Hauer nel sen la piaga
Se le Dame bramate
Costumassero dar ricca la paga.

SCE-

SCENA QUINTA.

Celinda. Sillo.

Cel.  Ncor tarde dimore
 Fraponi à ciò, che la Re-
 gina impera?
 Vola à seruire Alcide.

Sil. O di noi Cortigiani iniquo fato:
 Rozza tal'hor comanda
 Con villano pensiero anima altera
 A spirito gentile in cor ben nato.
 Alcide auuezzo à praticar frà
 belue
 Rustico habitator d'horride selue,
 Aspetti Sillo vn poco.

Cel. Non dileggiar gli heroi; non pren-
 der gioco
 Di chi è figlio di Giove.

Sil. Son le solite proue
 Dè le femine astute, à l'hor, che
 Amore

D'adultero piacere
 Le conduce à l'errore;
 Dè i loro affetti rei
 Fanno autori li Dei.

Aria. Io per me credo
 Sol quanto vedo,
 Più lieto viuo

Se

SCENA QUINTA. 65

Se non arriuo
 Con i miei lumi
 A saper ciò, che in Ciel facciano
 i Numi.

Cel. Taci, che Giove pur l'altitonante
 Per castigar gli audaci,
 I perfidi, ò rapaci
 Sopra gli archi del Ciel fulmini
 aduna.

Sil. Se si squarcia tal'hor nube sonante,
 E ne scaglia saette, ò lampi, ò tuoni
 Tutto è caso, e fortuna.

Cel. Troppo iniquo raggioni,
 Taci, & affretta il piede,
 A circondar di regio ammanto Al-
 cide.

Sil. Insomma il fato arride
 A chi nasce bastardo.

Cel. Vieni fanciul bugiardo.

SCENA SESTA.

Hercole in habito vago, e nobile.

Her.  Ellate martiri,
aria. Sospiri sgombrate,
 1. Che medica spene
 In vita mi tiene.
 2. M'accosto al tesoro

Che

66 *ATTION TERZA.*

Che adoro ben tosto
 Se vesti gemmate
 Mi sono donate.
 Che bramar posso di più?
 O felice seruitù.
 Non già ferro sonante
 M'aggraua il piè seruile,
 Mà Regina gentile
 Mi si dichiara amante.
 Che bramar posso di più?
 O felice seruitù.
 Incendiario Amore
 Ne la rocca del core
 Finse stragi, e ruine,
 Mà il campo del piacer, vi pianta
 al fine.
 Che bramar posso di più?
 O felice seruitù.
 In amorose paci
 Forse che il cieco Dio
 Di chi schiauo son' io
 Mi porterà i comandi al suon de
 baci.
 Che bramar posso di più?
 O felice seruitù.



SCE-

67
SCENA SETTIMA.

Onfale. Hercole.

Onf. **D**E le proprie sciagure al
 fine è fabbro,
 Chi nel male d'amore hà
 muto il labbro.

Her. Mà ecco la Regina. A te d'auante
 Onfale gloriosa il core inchino,
 Già che vuole per me lieto destino
 Ch'io serua à cenni tuoi fido, e co-
 stante.

Onf. O gran germe di Giove,
 O fulmine di guerra,
 Il cui valore atterra
 D'ogni mostro più crudo orride
 proue;
 E non conosci ancor, come destina.
 Il fato al tuo volere
 Vn'ancella Regina?

Her. Condona, ò mia Signora
 Il temerario ardire,
 T'ama Alcide, e t'adora.

Onf. In acceso desire
 Onfale per te muore.

Her. Aria. O Dio viui mio core.

Onf. Mio caro in te respiro.

Her. Mio ben per te sospiro.

Onf.

68 *ATTION TERZA.*

Onf. M'ami?

Her. Sì

Il vago tuo viso
Ucciso il cor mi rapì.
Mi vuoi?

Onf. Sì

Di questa mia salma
Già l'alma
In tè sen' fuggi.

Her. & Onf. O beato martire,
O felice gioire [fi.
Di ben'vnito amore in segni espres-
Sian catene de l'alme i nostri am-
pleffi.

Her. Mà qui giunge vn Pastore, io mi
ritiro.

SCENA OTTAVA.

Onfale. Alceste.

Alc.  E à Regia Maestà non di-
 **S**  sconuiene
  Di rustica preghiera il vile
affetto,
Porgi inuitta Regina à la mia spene
Alimèto d'honore. ogni mio detto
Spero che farà grato
Se ti narro i secreti,

E

SCENA OTTAVA. 69

E le gratie del fato.
Mà pria deuoto, e humile
L'anima mia t'inchino
Sotto il piede gentile.

Onf. Da chi prouida impera
Ad alcun' il parlar già mai si vieti.

Alce. Entro le Lidie selue
Credulo Habitatore
M'hà pensato di Niso
Il vero genitore.
D'occulto fato l'opra
A tè inuitta Regina oggi si scopra.
Nel bosco più remoto
Trouai bambino in fasce
Niso steso sù il piano,
Trà puerili ambasce
Con vagiti innocenti [no.
Hauria fatto di fera il core huma-
Io fissai gl'occhi intenti
A l'infelice infante

Lo presi: à lui d'auante
Viddi pender da vn nastro vn' au-
reo giro

In tali note inciso,
Questo d'Alcide è figlio.
Lo sottrasi al periglio
Sotto nome di Niso,
Lo predicai mio parto.

Onf. Iniqua sorte.

Alce.

70 *ATTION TERZA.*

Alce. Hor che l'età fiorita
Di regia seruitù lo rende vago,
Regina à tè lo dono,
Forse con destra ardita
Del paterno valor ti fia l'imago.
Onf. L'accetto. Hor parti. Oime pur
desta sono.

Ahi à l'aprir d'un labbro
Di nouella sì trista apportatore
Mi si lacera il core.
Empio iniquo destino
Come, come acconsenti,
Che à gli alti miei contenti
Stia il precipitio, O Dio, così vici-
O dilette volanti, [no?
Atomi del piacere
Come ratto portate il mio godere
A naufragar ne i pianti.
Alcide espone vn figlio?
Con perfido desio
Altra donna hà tradito?
Ah ch'egli sia più mio
Dà le mie patrie leggi è proibito.

Aria. Sù duolo scatena

1. Quest'alma dal seno,
Chi à morte vien meno
Più lieue hà la pena.
2. Sù falce di morte
Recidi il languire,

E

SCENA NONA. 71

E meglio il morire
Di pessima sorte.

SCENA NONA.

Onfale. Laida.

Lai.  Val martire improvviso
Contamina ò Regina
Il seren del tuo viso?

Onf. Amor che mi destina
Anche in grembo al piacere à mil-
le affanni.

O voi del Lidio cielo altri tiranni,
Sotto mentito raggio
D'influenza cortese
Vibrate da vostr'archi
Al mio innocēte cor mortali offese.

Lai. Nò disperi ò Regina, animo saggio.
Del tuo duol non inteso
La cagion mi si scopra, [pra.
Mia fedeltade, al tuo rimedio ado-

Onf. Di già certo mi è reso
Ch'altra donna hà tradito Alcide
ingrato;

Sai da le nostre leggi esser vietato
A vergine fanciulla
Sotto pena mortale
L'accoppiarsi ad vn' huom ch'vn-
qua sia stato

A

72 **ATTION TERZA.**

A donna disleale.

Dè la legge il rigore

Il mio desir sgomenta,

Questa è l'alta cagion, che mi
tormenta. [re,

Lai. Ogni legge à glosare insegna Amo-
Horsù Regina, io godo
Che del tuo male il fondamento è
lieue,

Questi scrupoli io lodo, [ue.

Mà da tè fradicarli io spero in brie-

Mà pria. Chi sà che accusatore in-
certo

A torto dè le colpe

Alcide non incolpe?

Onf. Il relator di molta fede hà merto.

Lai. Mà pur tutto sia vero;

Sè tù del Lidio impero

Ascendi il foglio, ancor non ti si
vieti

De gli andati regnanti

Il mutare i decreti,

Altra legge prescriui à te felice.

Onf. Con pensieri incostanti

A chi ben giusto impera

Gli ordini Auiti il lacerar non lice.

Lai. E farai contro tè tanto seuera?

Onf. Altro non resta (oh Dio) [le,

Già che Alcide di Giouc è vera pro-
Che

SCENA NONA. 73

Che andar di Febo à la sacrata
mole,

L'oracolo risponda à desir miei

Quanto oprare dourei.

Lai. Di reale pietà saggio consiglio:

T'affista amor clemente.

Onf. A supplice innocente

Toglie il cielo secondo ogni pe-
riglio.

Onf. Lai. O Febo che splendi

Aria. Sù il monte

1. Bifronte

Di acceso cor

Il casto ardor

Felice tù rendi.

2. La fiamma che è nata

In seno ripieno

Di pura fè,

Viua per tè

Contenta, e beata.

SCENA DECIMA.

Celinda sola.

Cel.



VR pago è ogni desio,

Pur quà trassi dal bosco

La gioia, che comprò

l'affetto mio.

D

Tutta

Aria. Tutta lieta conosco
Che nobiltà
Nutre quel volto,
Che tiene accolto
L'ostro sopra le guancie al cieco
Dio.

Voi Cittadini fasti isprezzo al fine;

Aria. Il mio Niso
Hà nel viso
Minio, perle, e l'oro in crine.

Aria. Chi dà l'arte menzogniera
Di beltà mendica i lumi,
Chi si terge frà i profumi
Non hà fiamma che sia vera.

Aria. Il mio Niso
Hà nel viso
Trà luci amorose
Cocenti
Splendenti
Et i Gigli, e le Rose.
O mè felice:

Aria. Sà le punte d'amore
Trouo termine amato al mio do-
lore.

Mà se goder mi lice,
Nè quì trouo il mio bene,
A cercarlo, e perche sciocca si
tarda?

Non aiuta Fortuna alma codarda.

SCE-

Oraldo, e Niso.

Oral.  Ià che fatta è la pace
Di mè più non temer,
ti sono amico,
E se vimer in corte à te
non spiace

Apprendi quanto io dico.

Niso. Vn buffone maestro
Di far mi pensa il cortigiano ef-
perto.

Oral. Prima di poco cibo esser bisogna,
Per riuscir d'ingegno assai sottile;
Chi vuol mostrarsi vn Cortigian
gentile

Māgiar poco, e polito affè bisogna.

Niso. D'amor camaleonte hò cibo molto
Nè l'aria d'vn bel volto.

Oral. Buon prò, farai purgato. offerua
ancora offerua, [to,
Sè vuoi da tutti in pace esser accol-
Porta à guisa di Giano vn doppio
volto.

Sij di mente proterua;
Mà simula pietà ne' gesti tuoi
Se di credito molto esser rù vuoi.

Niso. Queste sono di Corte

D 2

Dun-

76 **ATTION TERZA.**

Dunque le leggi espresse?

Oral. Tanto oprar ti bisogna.
Nó giouar ad alcun senza interesse,
Vendi ogni tua parola,
Chiedi senza vergogna.

Niso. O che pessima scola.

Oral. Ti guardi amico fato
D'eccitar in te brama
A far del letterato,
Per le Corti volar non sà la fama,
Mà con mendiche piante
Ti farebbe pedante.

[ne]
Fà, se cerchi benigno il tuo patro.
O la spia, ò il buffone.

Questa sia la tua cura;
Credi à me, che argomento in mia
figura.

Niso. Quà mi trasse alto bene.

Oral. Sì, sì viua in Corte la spene.

SCENA DVODECIMA.

Hercole solo.

Her.  I O core ritorna
Aria Al bello che adori
1. Beato soggiorna
In mezzo à gli ardori,
2. Sè amante Regina

Tac-

SCENA DVODECIMA. 77

T'accoglie nel seno
Giosci vien meno,
Che amor lo destina.

3. Sù vola
Desire
Inuola
Il martire
D'un' anima amante,
Che à l'adorato ben giace distante?
Tanto più s'auualora
L'incendio, quanto è longa la di-
mora.

A che più tardi? oh Dio,
Non hà fiamma dà scherzo il petto
mio.

SCENA DECIMATERZA.

Onfale, Eurippe, Laida.

Eur.  Ià con secreto ingresso,
Regina, al tempio en-
trasti
Del Nume che adorasti
Il sèso vdisti in queste voci espresso.
In non inteso modo
Senza temer d'alcun le voglie in-
fide
Di fascia marital si stringa il nodo.
D ; Quan-

78 **ATTION TERZA.**

Quando che fili Alcide.
Queste sono, ò Regina, al tuo desio
Le ben chiare risposte
Del luminoso Dio.

Onf. Temo Eurippe.

Eur. E di che?

Onf. Ah che impossibil parmi
Di potere già mai chinare al fuso
La man d'Alcide inuitro auuezza à
l'armi.

Eur. Spesso capir non vale
La mancante ragione
Ciò che il Cielo dispone.

Onf. Ben de le mie sciagure
Fassi il core indouino.

Lai. Spera certe venture;
Sù il labbro de gli Dei parla il de-
stino.

Eur. Chi nel Cielo dispera, il Cielo of-
fende.

Dà tè obbedir si deue.

Onf. Laida tù vanne, e in brieue
Di à le Dame di Corte,
Che auuiuar voglio l'uso
D'esercitarmi à la canocchia, e al
fuso.

Lai. Sia propizia la forte.

Eur. Torno al tempio, ò Regina,
A preparar de le sacrate bende
I veli

SCE. DECIMATERZA. 79

I veli maritali.

Onf. Piaccia à i numi immortali
Che dà lane filate
Io possa in vere brame
Stringermi d'Himeneo fra lieto
stame.

SCENA DECIMAQUARTA.

Celinda. *Niso.*

Cel. **I** RA lè porpore, e gli
Aria honori
Meglio stai che in suol
seluaggio,

Del tuo viso il vago raggio
Meglio spicca in mezzo à gli ori.

Niso. Il mio pouero habituro

Aria. Già lasciai per nobil tetto;
Mà se viuo entro il tuo petto
D'altra reggia non mi curo.

Cel. Sì mio ben,

Niso. Sì mio cor

Tutti due. Acceso hò il sen

Di pari ardor.

O gioie beate

Scacciate le noie.

O strale, ò ferita

Vitale gradita,

D 4

Che

Che suena i tormenti,
Che inchioda al nostro cor veri
contenti.

Niso. Må prudenti custodi
Esser dobbiam de' nostri occulti
affetti,

Che malediche frodi
Non turbaſſero poi tanti diletti.

Cel. Deh non temer; Onſale anch' eſſa
amante

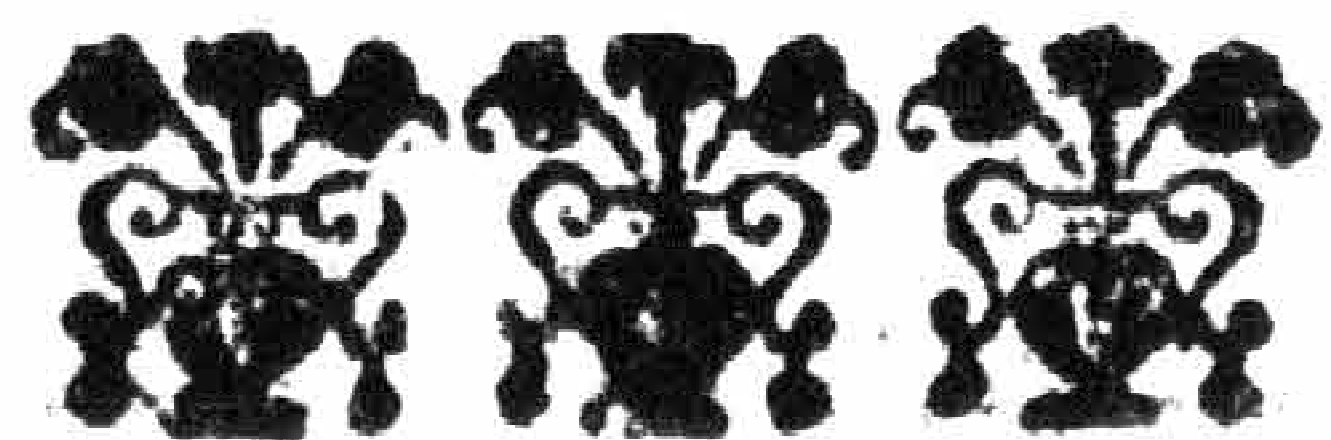
Gode che in ſimil gioco il Regno
viua.

Deue ſeruire auante

A impudico Signor Corte laſciua,

Niſo. Laida venire, e la Regina io miro,
Celinda, à Dio, mio bene: io mi
ritiro. *Parte Niſo.*

Cel. Ed io ti laſcio, A Dio.



SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Eurippe, Onſale, Laida.

Eur. **D**E L fatidico labbro i notr
ſenſi

Onſale vdiſti, al tutto il
Cielo arride,

A l'hor che à te d'auante

Effeminato amante

Chini la mano a la Canocchia Al-
cide.

Onſ. O miei dolori immenſi,
Se da vn filo dipende oggi mia
forte

Il mio ſtame vital tagli la morte.

Dè la impoſſibil mia ſpene fallace

Vna Canocchia ſià debil ſoſtegno;

Ad atto coſi indegno

D'vn heroe piegar la deſtra audace,

Non lò può fuor che Gioye.

Lai. Sempre furo maggior d'Amor le
proue.

Eur. Chi diſpera l'aita

Del Cielo, il Cielo irrita.

Onſ. Temeraria ſi rende

Chi l'impoſſibil ſpera.

Lai. Tutto potè d'Amor la mano ar-
ciera.

D

ſ

SAC

82 *ATTION TERZA.*

Eur. Onfale spera: A venerar li Dei
Ritorno al Tempio.

Onf. Assisti à pensier miei.

Lai. Ecco Alcide Regina: io mi ritiro.

SCENA DECIMASESTA.

*Onfale, Hercole in habito amoroso,
Oraldo, e Sillo.*

Onf.  Ermati ò mio sospiro,
Che d'un'aereo amore
Sei inditio del core.

Her. Adorato mio Nume
Deh lascia idolo mio
Che per pegno di fede
Inchini i baci miei sopra il tuo
piede.

Onf. Nò mio cor, che fedele io ti desio
Temerei di tua fede al moto mio.

Her. O veri dilettri.

Onf. Affetti sinceri

Hercole. Onfale insieme.
Stringeteui sì.

Il vero contento
Del core ch'io sento
Già l'alma rapì.

Onf. Mâ dimmi, anima mia,
E quando mai lo strepitoso hor-
rore
Di

SCE. DECIMASESTA. 83

Di Marte lascierai
Per concedermi (oh Dio)
Il riposo d'Amore?

Her. Del bellico furor la fiamma edace,
Ceda di tè, mio sole, à i viui rai.

Onf. Dunque per darmi pace,
L'opra che pur souente io trattar
soglio

Sia à la tua mano appesa.

Oral. Affè l'hò ben' intesa,
De l'amoroso imbroglio
Si tratta, e si restringe ogni partito.

Her. Sè ben chinâr douessi
A fatica seruile, ò d'ago, ò fuso,
Questi miei spirti istessi,
Per cui di Marte al perigliar son
vso,

Tutto per tè si facci, ò bella, ò
cara.

Onf. O d'Amante fedel care promesse.



84
SCENA DECIMASETTIMA.

*Onfale, Hercole. Oraldo, Sillo, e
Laida, che fila.*

Lai. **D**E le filate lane à me
commesse
Furo le cure.
*Hercole, che piglia la can-
nocchia di mano à Laida.*

Her. Attendi, ò mia Regina
A qual' opra per tè l'Amante
Alcide

L'anima altera inchina.

Oral. A bella dama auante
A filar fil sottile ogn' huomo im-
para.

Her. Hor sì che al viuer mio il fato ar-
ride,
Se il mio filo vital tratta il mio
Nume.

Lai. Ordinario costume
Dè le femine ogn' hor c'hanno di-
letto,
Che il marito non faccia
L'huomo fuori che in letto.



SCE-

85
SCENA VLTIMA.

*Eurippe, Hercole, Onfale, Laida,
Celinda, Niso, Oraldo, e Sillo.*

Eur. **N**E L fato hà al fine orditi
Sù il fuso adamantino i
tuoi contenti
Onfale gloriosa,
Già le diuine menti
Ti voglion per isposa
D'Alcide.

Oral. E stabilito
Il matrimonio, & al bambin, che
pure
Se ben forse stampato ancor non
fosse,
Fila Alcide le Fasce.

Eur. Ancor di voi resta sospeso il labbro
Pur di vostre venture
L'eterno fato è fabbro.

Onf. Niso de' miei sospetti
E la cruda cagion che mi torméta.

Her. Questo iniquo, e che tenta?
Dūque ardisce turbar nostri diletti?
Saprò snellerli il core.

Onf. Ferma, ch'è troppo errore
Ch'vn Padre il figlio uccida.

Her. Oh Dio che sento? e di soffrirlo hò
petto?
Oral.

86 *ATTION TERZA.*

Oral. L'intendo sì, Niso vn bastardo
egli è,
Onde fumoso, e altero
Se cala vn oncia, è più leggier di
me.

Niso. Infame menzogniero.

Eur. Dal Tempio io ritornai, acciò fue-
lato

Sia l'enigma del fato.

Niso non già d'Alcide è il figlio
esposto,

Mà dà nobil Matrona

Nacque furto amoroso,

Che sotto il bosco ombroso,

Acciò che fosse accolto,

Fù qual figlio d'Alcide

In regia fascia inuolto.

Lai. Che portenti son questi? Ahi figlio,
Ahi caro:

Onfale mi condona,

Niso, è mio patto. Oh Cieli.

I miei passati errori, oh Dio, che
fuei.

Niso. Rinasco. O stelle, e qual noua
fortuna

Per mè portenti aduna.

Onf. Orsù Laide io godo.

Niso, e Celinda in amoroso nodo

Oggi vita miglior troui in mia

Corte.

Niso.

SCENA VLTIMA. 87

Niso. Altro non curo, ò sorte.

Cel. O felice mio stato.

Oral. In somma ogni bastardo è fortu-
nato.

Her. O d'amor strani portenti,

aria. Che contenti

Mi diluuià oggi nel seno.

Onf. Vengo meno

aria. A tanto ardore:

Il mio core

E d'Alcide in mezzo al petto.

Hercole, Onfale.

aria. O verace diletto.

Cel. Mai del Sol lucido il piè

aria. Giorno diè

Tanto felice.

Niso. Pur mi lice

aria. Esser tuo, ò cara, ò vaga.

Celinda, Niso.

aria. Ben soaue è d'amor dolce la piaga.

Eur. D'Himeneo la sacra vampa,

Aria. Già che auuampa

Di Cupido al foco vnita,

Frà le sacrate mura

Sia Giuno riuerita.

Onfale, Hercole, Celinda, Niso,

Aria.

Al tempio sì.

La gioia è sicura

Dal

38 **ATTION TERZA**

Dal Cielo che scende
Nè muta vicende

O per noi beato di.

Lai. O che dolore io sento
Di non prender marito.

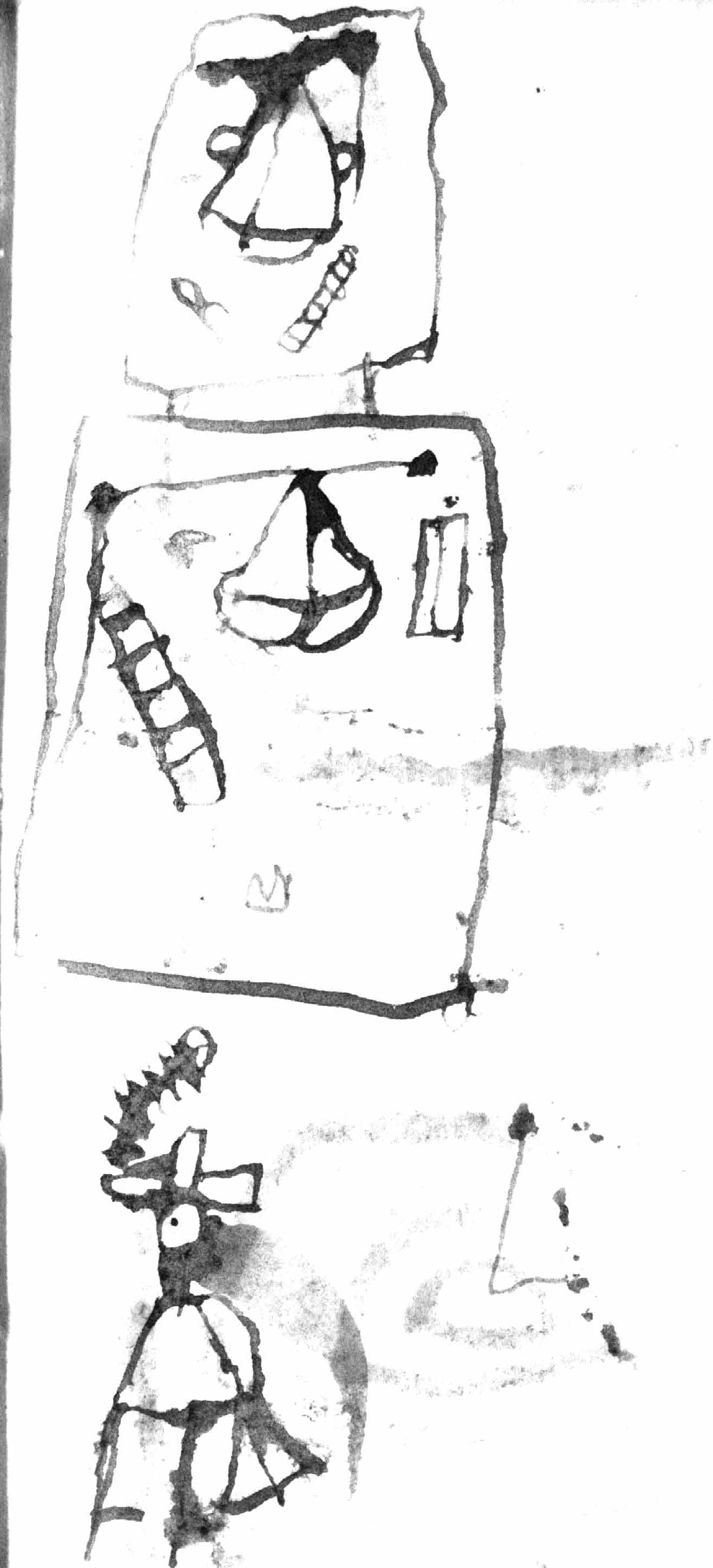
Orat. Nel diferir le nozze, oh che tor-
mento,

Mi crucia l'appetito.

Sil. Ed io non vedo l'hora
D'offeruar il Padrone
A le strette venir con la Signora.

IL FINE.









sai e sara

Pagoda machado
me vere me
me vere me